

Caro Petrarca ti scrivo...

Un volume curato da Ugo Dotti per l'editore Aragno

di MARIA ISA D'URSI

Ugo Dotti ha curato per le edizioni Aragno un'imponente raccolta di lettere indirizzate a Francesco Petrarca che costituiscono per qualità e quantità un fondamentale punto di riferimento per gli studi sul poeta di Arezzo. Si tratta di circa ottanta lettere che gli vennero indirizzate nel corso della sua vita da amici, ammiratori, importanti esponenti della vita pubblica dell'epoca. Sono state quindi divise in tre sezioni, ognuna delle quali preceduta da una nota introduttiva che fornisce al lettore tutte le informazioni necessarie per contestualizzarla e comprenderne appieno senso e contenuti. Gli amici fiorentini o toscani sono gli autori della prima parte della raccolta. Tra di loro

non può non spiccare Boccaccio, per un'epistola in particolare, quella datata primo luglio 1367, tra le cui righe affiora con commozione e tenerezza un'inusuale intimità. La lettera venne scritta dopo un soggiorno del Boccaccio a Venezia, dove si era recato per affari e nella speranza di poter rivedere il suo caro amico Francesco, assente però perché chiamato con urgenza a Pavia da Galeazzo Visconti. Di quel soggiorno a Venezia tuttavia, Boccaccio ne fa una relazione dettagliata dove racconta la permanenza a palazzo Molin con la figlia del poeta, Francesca, e suo marito, e soprattutto l'incontro toccante con la nipotina Eletta. Così Boccaccio: "Si fece

allora avanti la tua Eletta. Il viso di Eletta è in tutto simile a quello della mia bimba; lo stesso sorriso, lo stesso lampo negli occhi, i medesimi gesti e il medesimo andare e portamento di tutta la personcina, quantunque la mia fosse un poco più grandicella per la maggiore età, toccando il quinto anno e mezzo quando la vidi per l'ultima volta". Dunque una comunione d'affetti che traspira con nuda sincerità nel ricordo paterno e doloroso della perduta figlia Violante. Probabilmente non così toccanti ma di importante spessore appaiono le epistole assemblate nella seconda sezione dedicata agli amici non toscani. Tra di loro una menzione particolare va senz'altro a quelle a firma Guglielmo da Pastrengo, fine

letterato, notaio, giudice, diplomatico veneto. Lettere diverse in qualche modo dalle altre perché diverso è il rapporto tra i due interlocutori, un giovanissimo Petrarca e un già affermato Guglielmo, un ragazzo pur di talento e un uomo importante e in continua ascesa. L'ultima sezione di questa raffinata raccolta, con il testo latino e quello tradotto a fronte, è quella da cui emerge il profilo europeo di Francesco Petrarca, poeta molto amato da Carlo IV, dal suo cancelliere boemo Jan ze Streda come da tutta la corte di Praga. Lo scambio epistolare con l'imperatore iniziò il 24 febbraio del 1351, dieci anni dopo l'incoronazione romana, con una lettera dove con rispetto e vigore il poeta di Laura invitava Carlo IV a scendere nella

penisola per restaurarvi la sua autorità. I rapporti tra loro s'infittirono, diventando eccellenti, tre anni dopo, quando Carlo poté varcare le Alpi, col consenso del papa, per farsi incoronare imperatore a Roma. Era il 1354 e nel dicembre di quell'anno l'imperatore conobbe personalmente Francesco. Nella terza sezione tuttavia, emergono altri nomi eccellenti, oltre a quello di Carlo IV, come il doge Andrea Dandolo e il gran siniscalco del Regno di Napoli Niccolò Acciaiuoli: personalità e incontri che attraverso il Petrarca illuminano importanti aspetti storico-politici del Trecento non solo italiano ma europeo. U. Dotti (a cura di), **Lettere a Petrarca**, Aragno editore, Torino 2012, pp. 679, euro 40,00